

## V domenica di quaresima ( C )

(Is 43, 16-21; Sl 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11)

L'assenza di questo brano nei manoscritti più antichi e la convinzione che non si tratti di un testo giovanneo, ma forse lucano, nulla toglie alla suggestione di trovarsi di fronte ad un'autentica perla evangelica, anche se aggiunta in seguito. Al punto da essere perfettamente inserito dentro la missione del Maestro che ai suoi irriducibili avversari dice: *“Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno”* (Gv 8, 15). Ciò detto quello che colpisce della scena è la folla di solitudini che si fanno strada. Sola è anzitutto la donna, senza un nome che non sia il suo peccato. E' lì mezza nuda, gettata per terra, dopo essere stata trascinata a forza tra sguardi impietosi ed impudichi. Non parla, forse non è neanche pentita. Certo è terrorizzata rispetto a quello che paventa. Solo è pure Gesù chiamato in causa per essere incastrato e per di più nel tempio. Se avesse assecondato l'ansia di pulizia avrebbe deluso chi vedeva in lui un profeta diverso. Se avesse rifiutato la lapidazione sarebbe stato accusato di tradimento, vista la chiarezza della Legge mosaica. Soli infine sono gli stessi accusatori che alla parola del maestro si dilegueranno in fretta, presi da una improvvisa consapevolezza della loro responsabilità.

C'è un gesto misterioso ed indecifrabile che compie il Maestro scrivendo per terra. Ma è soprattutto la sua parola che irrompe nel silenzio che modifica il quadro delle solitudini. *“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”*. A questo punto sembra che la situazione si ribalti all'improvviso: non si tratta più di salvare la donna dai suoi accusatori, ma questi dalla donna! Quegli uomini religiosi si saranno sentiti sfidati dall'invito provocatorio del Maestro e avranno presagito le parole del Qoelet che scrive: *“Non c'è sulla terra un uomo, così giusto che faccia solo il bene e non pecchi”* (7,20). Specialmente poi nel campo degli affetti, dei sentimenti, delle relazioni. Di qui l'unica via di uscita che è la fuga e il silenzio, consapevoli che diversamente nel condannare la donna avrebbero finito per condannare se stessi.

*“Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo”*. Finalmente le solitudini vengono vinte e ci si apre all'incontro. *“Dove sono?”*. Sussurra Gesù alla donna. E per la prima volta ella si sente accolta e non concupita. Proprio questo sguardo così limpido e coinvolgente trasforma la malcapitata. Essere perdonati, prima di ogni altra cosa, significa percepire un tale sguardo non giudicante e presagire che la vita, anche quella più disgraziata, offre sempre una nuova possibilità, riserva ancora un guizzo inedito. E' il perdono, infatti, e non la perfezione il nostro destino. Non si nasce

perfetti, si diventa migliori. Non si comincia casti, ma si cresce via via attraverso le esperienze anche confuse della vita.

*“Va e d’ora in poi non peccare più”*. Gesù non indulge al male, né tantomeno flirta con l’ambiguità, con cui oggi si scherza sul tradimento. Ma – quel che più conta – sa leggere nel male il desiderio del bene e coglie nella donna la sua sete insoddisfatta di pienezza che è stata sinora contraddetta. Perché lo sappiamo tutti: dà più forza sentirsi riconosciuti nelle nostre aspirazioni di bene piuttosto che vedersi accusati nelle nostre manifestazioni di male.

*“La miseria umana e la misericordia divina”* sono – nel pensiero di S. Agostino – le protagoniste incontrastate di questo episodio. La storia si ripete fino a noi, ogni giorno.